

È ora di sperimentare in campo

Tutti accettano che vengano acquistate all'estero materie prime con ogm, ma nessuno vuole che siano coltivate sul suolo italiano

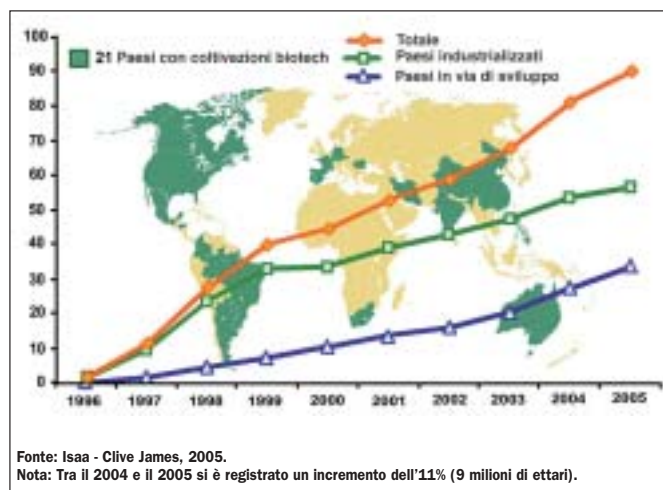
■ di Roberto Defez

Caro Direttore, sul numero 49/2005 di Terra e Vita è apparso un articolo di **Claudio Malagoli** che tenta una valutazione di quali sarebbero i vantaggi economici derivanti dall'introduzione di coltivazioni ogm di mais transgenico nel sistema italiano. La conclusione è che, a fronte ai vantaggi stimabili in una riduzione dei costi di produzione del 7%, l'effetto sui prezzi al consumo sarebbe irrisoria, i rischi ambientali e sanitari elevati, i vantaggi economici per i coltivatori nel lungo periodo sarebbero nulli e tutto questo finirebbe a discapito de "l'agricoltura italiana di qualità caratterizzata da elevati standard di genuinità". Davvero imbarazzante è la conclusione tutta incentrata su immaginari danni per la salute umana di questa o delle future generazioni.

Dal momento che il pezzo si conclude invocando più ricerca scientifica per sciogliere i tanti dubbi evocati credo che come ricercatore e biologo molecolare del settore abbia diritto ad intervenire sull'argomento. Non credo sia un caso che il prof. Malagoli sia consulente di quel Ministero dell'Agricoltura che da anni si oppone all'uso degli ogm.

Si sta cercando di intimidire gli operatori italiani per scongiurare l'acquisto di semi Bt

► FIG. 1 - Coltivazioni biotech nel mondo dal 1996 al 2005 (milioni di ettari)



D'altronde, quando ci si rivolge agli imprenditori agricoli che rischiano in proprio, al contrario di noi che abbiamo uno stipendio statale assicurato, mi pare che vadano fornite delle informazioni il più possibile complete per consentire una scelta ragionata su una tecnologia tanto dibattuta.

Il 55% della soia mondiale è modificata

Non mi azzardo ad entrare nelle valutazioni economiche proposte ma colgo alcune imprecisioni: non ho notato alcun accenno ai costi di ammortamento delle gigantesche macchine agricole (da 100mila euro) che dall'altezza di oltre 3 metri transitano nei

campi di mais per effettuare i trattamenti contro la piralide. Inoltre non è vero che un mais Bt non ha bisogno di trattamenti con antiparassitari: le dosi sono sì ridotte, ma non azzerate. Ancora, è falso che le aree rifugio coltivate a mais non-ogm arrivino al 50% della superficie totale. Ma la lista delle inesattezze sarebbe troppo lunga per elencarle qui punto per punto. Quello che appare sconcertante è che si cerchi di intimidire gli operatori italiani del settore per scongiurare l'acquisto di semi

di mais Bt, mentre è noto che le bovine da latte e i maiali, oltre che mais, mangiano anche soia e che, mediamente, ogm circa il 55% della soia

mondiale è ogm. Già oggi in Italia le sacchette di mangime sono etichettate come contenenti ogm, perché non c'è disponibilità sufficiente di soia non-ogm. Le modifiche genetiche a cui è stata sottoposta la soia sono in gran parte simili (talvolta identiche) a quelle a cui viene sottoposto il mais ogm, quindi non ci sono "nuovi rischi" derivanti dall'introduzione di mais transgenico che non siano già presenti nelle razioni di soia transgenica in commercio in Italia da anni. Prova ne sia il fatto che l'etichetta informa sulla presenza o meno di ogm, ma non quale pianta sia stata geneticamente modificata, né con quale tipo di gene né con quale delle decine di possibili eventi. Se l'alimento ogm non è sicuro per la salute animale o umana la sua vendita è impedita su tutto il territorio dell'Unione europea, ma se supera il vaglio dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (Efsa) e se non esistono prove scientifiche della sua pericolosità

La soia è una leguminosa e non ci sono per noi sovvenzioni interessanti

(che ogni Stato dell'Unione può produrre), allora e solo allora la vendita è consentita in tutta Europa.

L'etichetta "contiene ogm" è quindi solo una informazione tecnica che consente una libertà di scelta rispondente alle inclinazioni del consu-

matore, senza alcuna pretesa implicazione ambientale o sanitaria.

Gli operatori del settore sanno bene che, a parità di contenuto proteico, acquistare un quintale di mangime ogm-free per bovine da latte costa fino a 2,5 euro in più di un analogo quantitativo di mangime che ha in etichetta la dizione "contiene ogm". Gli imprenditori agricoli italiani si confrontano da tempo con questa difficile scelta ed il risultato di questa specie di sondaggio è perentorio: quasi tutti usano mangimi con ogm. Ci sono oggi grandi rivenditori di mangimi per bovine da latte che non commercializzano più mangimi senza ogm.

I Consorzi di tutela non sono contrari

Sul numero del 22-29 settembre 2005 de "Il Salvagente" il presidente del Consorzio di tutela del Parmigiano Reggiano, **Andrea Sonati**, dichiarava che i soci stessi del Consorzio usano mangimi transgenici. Ma se si legge una dettagliata ed autorevole analisi economica prodotta dal centro studi di Nomisma, si vede come quasi l'intera produzione italiana di latti, formaggi, carni bovine pregiate, salumi ed affini, inclusi i Consorzi di Grana Padano, Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Parma e di San Daniele, non possono approvvigionarsi di mangimi senza ogm perché non esiste una sufficiente produzione di soia non-transgenica. Quasi l'intera produzione agricola italiana, che sia o meno di qualità, usa materie prime che contengono ogm. D'altronde, la cosa non mi pare abbia causato alcun tipo di problema commerciale, visto che i grandi Consorzi di tutela vendono molto bene all'estero i loro prodotti per la loro elevata qualità e sicurezza, senza aver

alcun bisogno di inventarsi una costosa variante ogm-free. Mi pare quindi incomprensibile perché acquistare all'estero materie prime ogm sia accettato da tutti, consentirne la coltivazione in Italia solleva invece steccati ideologici. Che i coltivatori italiani piantino o meno semi di mais Bt (ossia le varianti resistenti agli attacchi della piralide o quelle resistenti alla diabrotica) non cambia la sicurezza alimentare, non inficia la commercializzazione delle produzioni alimentari di qualità e non provoca nemmeno grandi difficoltà alle piccole aziende italiane. Se l'Italia e l'Europa consentissero invece una reale libertà di coltivazione di piante ogm ci sarebbero non poche conseguenze economiche. Diminuirebbero gli introiti per i produttori di pesticidi e per i produttori di alcuni modelli di macchine agricole, le industrie di sementi di mais europee potrebbero perdere quote di mercato a vantaggio delle aziende Nordamericane. A perdere in entrambe le opzioni è la ricerca scientifica pubblica italiana che non è stata finanziata né per produrre varietà ogm particolarmente adatte al nostro Paese, né per impedire di fare da

passivi importatori di innovazioni tecnologiche prodotte all'estero.

Non sappiamo se ci sono varietà adatte

In realtà quello che non si ha il coraggio di confessare pubblicamente è che la soia è una leguminosa e non ci sono sovvenzioni comunitarie interessanti per coltivarla in Italia, quindi la **d o v r e m o** sempre importare, che sia o meno ogm. In una **s i t u a z i o n e**

opposta si trova il mais, per la cui produzione l'Italia è autosufficiente. Chi ha interesse a far utilizzare sementi europee cerca di criminalizzare quelle nordamericane usando strumentalmente la paura degli ogm. Non ho alcun interesse né piacere a favorire le multinazionali sementiere, nordamericane o non. Trovo però doveroso che siano fornite tutte le informazioni basilari tanto agli imprenditori agricoli quanto ai non addetti ai lavori, e che si smetta di criminalizzare l'intera comunità scientifica nazionale che all'unisono ha pubblicato documenti rassicuranti e cautamente ottimi-

sti sull'uso di piante transgeniche anche in Italia. Questo punto è davvero poco chiaro al grande pubblico: non esiste a tutt'oggi un solo scienziato italiano conosciuto al grande pubblico che si sia espresso contro l'uso degli ogm in agricoltura. Non c'è alcun bisogno di passare anni in sterili ricerche di laboratorio, serve ora la sperimentazione in

pieno campo. Grazie al prolungato divieto di sperimentazione, oggi ignora-

La maggior parte dei mangimi impiegati in Italia contiene ogm. Perché costano meno!

mo se ci siano varietà ogm adatte al nostro territorio, se esse apportino o meno vantaggi produttivi, se le varietà resistenti alla diabrotica possano avere successo in Italia. Escludo che l'adozione di piante di mais Bt sia la panacea di tutti i mali dell'agricoltura italiana, ma non vedo neanche come possa peggiorare la situazione. Credo che l'adozione degli ogm vada valutata con serietà e rigore da chi opera sul campo da anni, senza dividersi in tifoserie faziose, ma cercando di valutare i fatti ed i numeri. Ancora oggi l'Italia è in una situazione irrealistica in cui, unico Paese in Europa, è contemporaneamente bloccata la sperimentazione in pieno campo con finalità scientifiche ed anche la coltivazione commerciale di varietà ogm, in seguito alla legge che compie in questi giorni un anno di età. Quella legge (la 5/2005) è già entrata nella procedura d'infrazione europea perché contraria alle Direttive comunitarie. Ben più grave condanna meriterebbe la nostra classe politica per aver vietato alla ricerca scientifica pubblica la sperimentazione in pieno campo delle varietà nazionali, mentre importava derrate di ogm a milioni di tonnellate. ■

► ATTENZIONE AI CINESI

Ci sono forse alcuni segnali internazionali che andrebbero colti per non farsi trovare impreparati. Il Ministro cinese per la Ricerca ha dichiarato che le biotecnologie anche in campo agroalimentare sono al vertice delle priorità del suo Paese per i prossimi 15 anni. Visto il già elevato livello della ricerca scientifica cinese c'è da attendersi che le prossime generazioni di piante ingegnerizzate vengano da Oriente e da luoghi da cui noi tradizionalmente già importiamo molte derrate alimentari. In Italia da oltre sei anni non si fa sperimentazione con mais transgenico; l'unica eccezione è stata concessa quest'anno dal Ministero dell'Agricoltura (che da anni coordina l'opposizione all'uso degli ogm in Italia) ad un fiero oppositore degli ogm che, in deroga a tutti i divieti vigenti, ha piantato mais transgenico in pieno campo: è facile prevedere che, se e quando verranno divulgati, i risultati ottenuti saranno considerati preoccupanti dagli stessi operatori, ma non conclusivi e quindi richiederanno molti altri anni di ulteriore sperimentazione in regime di monopolio esclusivo.

R.D.